



Luciano Pezzolo
**Note sulla finanza dello Stato
fiorentino, 1350-1700**

Parole chiave: Storia finanziaria, Storia di Firenze, Storia economica

Keywords: Financial history, History of Florence, Economic history

Contenuto in: Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

Curatori: Alessio Fornasin e Claudio Povolo

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-875-0

ISBN: 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

Pagine: 293-305

DOI: 10.4424/978-88-8420-875-0-24

Per citare: Luciano Pezzolo, «Note sulla finanza dello Stato fiorentino, 1350-1700», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 293-305

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/note-sulla-finanza-dello-stato-fiorentino-1350>

NOTE SULLA FINANZA DELLO STATO FIORENTINO, 1350-1700

Luciano Pezzolo

Le ricerche sulla finanza pubblica fiorentina vantano una prestigiosa e consolidata tradizione, che risale addirittura alla seconda metà del XVIII secolo, con l'opera erudita di Pagnini¹. Il lavoro di Giuseppe Canestrini, pubblicato nel 1862, può essere a ben diritto considerato come il punto di partenza di un lungo percorso che continua sino ai giorni nostri². Canestrini si limitava a pubblicare e commentare una notevole serie di documenti relativi soprattutto agli strumenti di accertamento (estimi e catasti) concepiti e discussi nella Firenze bassomedievale. Agli inizi del Novecento Otto Karmin offriva agli studiosi l'edizione della legge che istituiva quella che era già considerata una fonte fondamentale, il catasto del 1427³. Fonte che sarà studiata ed elaborata da Klapisch-Zuber e da Herilhy in un'ampia monografia del 1988⁴ e che continua a offrire materiale per diversi approcci alla storia non solo di Firenze ma anche di centri soggetti e di comunità rurali⁵. Il catasto del 1427 costituisce probabilmente un *unicum* non solo nella storia fiorentina ma anche nel panorama documentario dell'Europa tardomedievale e non deve certo sorprendere che su-

¹ G. PAGNINI, *Della decima e di varie gravzze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI*, 4 voll., Lisbona e Lucca, Bouchard 1765-66, I.

² G. CANESTRINI, *La scienza e l'arte di stato desunta dagli atti ufficiali della repubblica fiorentina e dei Medici*, I, *L'imposta sulla ricchezza mobile e immobile*, Firenze, Le Monnier 1862.

³ O. KARMIN, *La legge del Catasto fiorentino del 1427 (Testo, introduzione e note)*, Firenze, Seeber 1906.

⁴ D. HERLIHY - C. KLAPISCH-ZUBER, *Les toscans et leur familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, EHESS 1978 (trad. it. Bologna, Il Mulino 1988).

⁵ Per esempio, B. CASINI (a cura di), *Il catasto di Livorno del 1427-29*, Pisa, Pacini 1984. Per un recente lavoro sull'economia rurale, R.J. EMIGH, *The undevelopment of capitalism. Sectors and markets in fifteenth-century Tuscany*, Philadelphia, Temple University Press 2008. Da segnalare che i dati del catasto sono stati resi disponibili nel sito <http://cds.library.brown.edu/projects/catasto/>.

sciti ricerche e ulteriori approfondimenti, che comunque tendono ad analisi più di carattere economico-sociale che finanziario⁶.

La grande ricchezza di informazioni del catasto, comunque, non ha impedito di allargare lo sguardo anche alla finanza pubblica, ai meccanismi del debito governativo e a varie implicazioni economiche e politiche. La storiografia fiorentina può contare su una delle più importanti opere di storia della finanza del Novecento, vale a dire il libro di Bernardino Barbadoro, che esamina le vicende finanziarie sino alla metà del XIV secolo. Si tratta di un lavoro impostato secondo i parametri prevalenti dell'epoca, con un robusto impianto di stampo economico-giuridico, ma che certamente chiarisce importanti aspetti di un sistema finanziario in costruzione⁷. Il passaggio da una tassazione discontinua – seppure tendenzialmente crescente – a un sistema impositivo regolare associato a uno stabile meccanismo d'indebitamento basato su prestiti forzosi ha trovato in Firenze uno dei campi più battuti dagli studiosi. Ricercatori, inizialmente provenienti per lo più dal mondo anglo-americano, si sono interessati alla formazione e allo sviluppo della finanza pubblica tra la metà del Trecento e la costituzione del regime di Cosimo, con qualche incursione nell'età laurenziana e repubblicana.

La ricerca delle radici, ideologiche e direi comportamentali, del capitalismo ha attratto una schiera di studiosi sulle rive dell'Arno. Qui non è il caso di ripercorrere un dibattito che per alcuni versi concerne più la politica e l'ideologia che la disciplina storica e che è stato ampiamente sviscerato⁸. Interessa, piuttosto, sottolineare come il caso fiorentino sia stato generalizzato tanto da assumerlo come indicativo delle dinamiche finanziarie più generali delle grandi città dell'Italia centro-settentrionale. Così, l'imposizione diretta sui contribuenti rurali e l'incremento dei dazi sui generi di prima necessità sono stati considerati come uno strumento di sfruttamento a scapito degli strati inferiori della popolazione e a tutto vantaggio dei prestatori del governo, che ricevevano gli

⁶ Ma cfr. M. BOTTICINI, *A tale of "benevolent" governments: private credit markets, public finance, and the role of Jewish lenders in medieval and renaissance Italy*, in «Journal of economic history», 60 (2000), pp. 164-189; R.J. EMIGH, *Loans and livestock: comparing landlords' and tenants' declarations from the Catasto of 1427*, in «Journal of European Economic History», 25 (1996), pp. 105-126.

⁷ B. BARBADORO, *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki 1929. Per un aggiornamento, sia tematico e bibliografico, sulla finanza tardo-comunale e signorile cfr. M. GINATEMPO, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze, Olschki 2000.

⁸ Vedi, ad esempio, R. PECCHIOLI, *Dal "mito" di Venezia all'"ideologia americana". Itinerari e modelli della storiografia sul repubblicanesimo dell'età moderna*, Venezia, Marsilio 1983.

interessi sui prestiti grazie agli introiti assicurati dalle gabelle⁹. La costituzione del Monte nel 1345, infatti, oltre a rendere il debito irredimibile, garantiva a coloro che versavano i prestiti forzosi una rendita annua del 5%. Così, invece di pagare tasse a fondo perduto i cittadini avrebbero ottenuto un rendimento discreto sino alla restituzione del capitale prestato.

Un meccanismo, questo, assai vantaggioso per i prestatori, ma regressivo e largamente iniquo per l'intero sistema. La pesante tassazione cui furono sottoposti i fiorentini durante le guerre milanesi del primo Quattrocento mise in grave difficoltà non solo i contribuenti meno abbienti ma anche membri del ceto mercantile e finanziario. I detentori di beni immobili (terreni, edifici...), per definizione facilmente rintracciabili dal fisco, dovettero sopportare imponenti prelievi in contanti ricevendo in cambio titoli del debito fortemente svalutati sul mercato secondario. Se si aggiunge che il governo pagava gli interessi con irregolarità, si comprende facilmente i problemi che attanagliavano i contribuenti fiorentini. Nel 1403 Gabriele e Giovanni di messer Bartolomeo Panciatichi, il maggior contribuente della città, dovettero rivolgersi a Nofri Strozzi, grande mercante e banchiere, per ottenere un prestito, al tasso piuttosto elevato dell'11%, per far fronte alle richieste di prestiti forzosi. Lo stesso Nofri versò a titolo di prestiti obbligatori 41.607 fiorini tra dicembre 1404 e marzo 1414 e ottenne interessi per 14.134 fiorini; la differenza (27.437 fiorini) deve considerarsi come denaro pagato a fondo perduto, vale a dire una vera e propria tassa. Il figlio Palla, invece, meno scaltro e abile del padre Nofri, adottò una strategia più conservativa, che però lo condusse a vendere beni immobili per acquisire liquidità per pagare le prestanze. E nonostante ciò finì per essere escluso dalle cariche pubbliche in quanto debitore del fisco¹⁰. Il caso di Palla Strozzi non era certo unico. In tredici anni il noto mercante Francesco Datini versò al fisco 19.487 fiorini ricevendone in cambio 5.761 a titolo di interessi e restituzione di capitali¹¹. Di conseguenza, Datini pagò in media 1.055 fiorini all'anno; una cifra abbastanza sopportabile da un contribuente che vantava ampi interessi nei settori commerciale e bancario. Tra gli anni Venti e Trenta del Quattrocento la

⁹ M. BECKER, *Problemi della finanza pubblica fiorentina nella seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 123 (1965), pp. 433-466; C. DE LA RONCIÈRE, *Indirect taxes or 'gabelle' at Florence in the fourteenth century: the evolution of tariffs and problems of collection*, in N. RUBINSTEIN (a cura di), *Florentine studies*, London, Faber and Faber 1968, pp. 140-192.

¹⁰ S. TOGNETTI, *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in «Annali di storia di Firenze», 4 (2009), pp. 7-88, consultabile nel sito <http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2009.htm>.

¹¹ G. CIAPPELLI, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2009, pp. 61, 259.

pressione tributaria si accentuò notevolmente e le somme riscosse dal governo superarono di gran lunga quelle restituite ai creditori-contribuenti. Tra il 1426 e il 1433 Giovanni di Bicci e Cosimo de' Medici corrisposero 91.437 fiorini in prestanze e ricevettero 15.978 fiorini, con un saldo negativo di 75.459 fiorini¹². Passata la tempesta, il clima per i contribuenti fiorentini si fece meno pesante. Nonostante il secondo Quattrocento non sia così dovizioso di dati come la prima metà, il caso di Matteo Palmieri, mirabilmente esaminato da Conti, ci mostra che gli interessi e i rimborsi verso i prestatori-contribuenti aumentarono mentre le richieste fiscali si attenuarono in misura significativa.

Le vicende qui rapidamente scorse sollecitano alcune considerazioni. Anzitutto sembra opportuno rivedere il consolidato e diffuso giudizio riguardo gli effetti economici e sociali del meccanismo fiscal-finanziario di Firenze. Non si vuole certo negare che il circuito che collegava l'imposizione indiretta al pagamento degli interessi sulle prestanze fosse particolarmente iniquo; tuttavia, i casi menzionati indicano che, accanto alle fasce medio-basse della popolazione contribuente fiorentina, anche i benestanti potevano essere colpiti pesantemente dalla mano del fisco. Il quadro cambia in un contesto di scarsa pressione fiscale, come nel secondo Quattrocento, allorché i maggiori contribuenti ricevono più di quanto versano. In secondo luogo, occorre ribadire che i creditori fiorentini difficilmente riuscirono a ottenere il completo rimborso del capitale prestato al Monte.

Accanto all'indebitamento a lungo termine, che di fatto si trasformò nel tempo in un'imposta diretta a perdere, il governo fiorentino ricorse largamente anche al debito fluttuante, vale a dire a prestiti a breve con interessi piuttosto elevati. Sebbene non sia ancora chiaro quando il sistema prese piede, alcune ricerche hanno evidenziato come il debito fluttuante rappresentasse uno dei gangli vitali del meccanismo di finanziamento per urgenti necessità. Dapprima gli Ufficiali del Banco e successivamente gli Ufficiali del Monte, furono istituiti proprio per assumere la responsabilità della raccolta di denaro a prestito, che sarebbe stato restituito in tempi relativamente brevi. Gli ufficiali potevano prestare proprio denaro direttamente al Monte oppure farsi carico di raccogliere le somme tra vari cittadini a un tasso inferiore e poi prestarle a un tasso leggermente superiore. Così, per esempio, Lorenzo Morelli, che negli anni Ottanta del Quattrocento rivestì in varie occasioni la carica di Ufficiale del Monte, riceveva denaro tra il 9 e il 12% e lo prestava al governo al 14%¹³. Il tasso d'interesse in genere si aggirava tra il 12 e il 14% e le somme per il rim-

¹² A. MOLHO, *Florentine public finances in the early renaissance Florence*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press 1971, p. 101.

¹³ R. GOLDTHWAITE, *Lorenzo Morelli, Ufficiale del Monte, 1484-88: interessi privati e cariche pubbliche nella Firenze laurenziana*, in «Archivio storico italiano», 154 (1996), pp. 605-633.

borso dovevano provenire dal gettito di prestiti obbligatori e, soprattutto a partire dalla fine del Quattrocento, di imposte dirette¹⁴. A differenza delle classiche prestanze, che assicuravano un interesse – se versato regolarmente – del 5%, i mutui a breve erano particolarmente allettanti. Nella Firenze rinascimentale un deposito a discrezione – vale a dire un investimento passivo a medio e lungo termine in compagnie commerciali – dava un rendimento annuo dell'8%¹⁵; e il settore agricolo non offriva rendimenti superiori al 5%. È opportuno, tuttavia, confrontare tassi su investimenti a breve, analoghi a quelli riguardanti gli Ufficiali del Monte. Ebbene, il mercato del cambi, per definizione altalenante e particolarmente insidioso, tra Firenze e Lione negli anni Settanta del Quattrocento generava profitti del 18%, con marcate fluttuazioni tra un minimo del 4 sino a un massimo del 33%¹⁶. Il rendimento di un prestito governativo, dunque, era da considerarsi soddisfacente, dato che le prospettive di ricevere il rimborso erano assai più solide rispetto ai prestiti obbligatori. Una questione che è stata sottolineata da vari studiosi riguarda taluni aspetti politici connessi alla magistratura degli ufficiali del Monte. Secondo Louis Marks, gli Ufficiali rappresentavano a livello finanziario-istituzionale il carattere oligarchico della Firenze laurenziana, basata su una rete clientelare che assicurava cospicui vantaggi ai suoi membri. Tale ottica è stata successivamente rivista, smussandone gli aspetti fortemente negativi e nello stesso tempo evidenziando una relativamente ampia partecipazione di fiorentini al sistema del debito fluttuante. L'area dei sottoscrittori che tra novembre 1494 e novembre 1496 prestarono 450.000 fiorini al 14% sembra abbastanza ampia¹⁷. A partire dal gonfalonierato di Soderini nel 1502, comunque, il ricorso agli Ufficiali diminuì d'intensità, sebbene la magistratura rappresentasse ancora uno strumento finanziario efficace¹⁸.

¹⁴ MOLHO, *Florentine public finances...* cit., pp. 166-176; L.F. MARKS, *The financial oligarchy in Florence under Lorenzo*, in E.F. JACOB (a cura di), *Italian renaissance studies*, London, Faber and Faber 1960, pp. 123-147.

¹⁵ R. GOLDTHWAITE, *The economy of renaissance Florence*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 2009, p. 438; F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 150 (1992), pp. 883-884.

¹⁶ S. TOGNETTI, *Il Banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki 1999, p. 283; E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo 1984, p. 77.

¹⁷ C. BARTELEIT, *Die Staatsverschuldung in Florenz Ende des 15. Jahrhundert. Der Monte Comune (1494-1512)*, Berlin, Logos 2004, pp. 150-160. Si veda anche una interessante pagina di G. CAMBI, *Istorie*, in *Delizie degli eruditi toscani*, XXIII, Firenze, Cambiagi 1786, p. 3.

¹⁸ Oltre all'analisi di BARTELEIT, *Die Staats verschuldung...* cit., cfr. G. CIAPPELLI, *Fisco e società a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2006, pp. 189-234.

Sin dalle soglie che conducono alla lunga epoca medicea le informazioni e le ricerche sulla finanza pubblica si diradano, quasi a confermare l'idea, espressa da voci autorevolissime della recente storiografia italiana, che la guerra di Siena di metà Cinquecento abbia segnato un drammatico spartiacque nella storia politica e sociale della Penisola. Nonostante la prominente figura di Cosimo I si stagli nella Toscana tardorinascimentale e barocca, gli aspetti finanziari del suo regno sono stati sostanzialmente ignorati. Un rapido studio di Rolo-va, alcune pagine di Anna Teicher dedicate al finanziamento della conquista di Siena e di Enrico Stumpo rappresentano tuttora i fragili sostegni di una costruzione che attende di essere iniziata¹⁹. Le fonti probabilmente sono assai meno 'loquaci' di quelle tardomedievali; e certo la forte compenetrazione tra finanza familiare e casse statali non ha agevolato i ricercatori. Una compenetrazione che però non sembra essere una caratteristica specifica del principato. Già al tempo di Lorenzo, in effetti, interconnessioni tra signore, parentado, sostenitori e istituzioni finanziarie sono state esaminate, sebbene il giudizio finale sia ancora controverso. Da una parte Marks e più di recente Allison Brown vedono una stretta interconnessione tra interessi pubblici e privati, mentre Goldthwaite ritiene che i Medici non abbiano tratto consistenti vantaggi, in termini economici e finanziari, dal loro preminente ruolo politico²⁰. Certo, la posizione dei Medici permise loro di favorire le proprie attività commerciali e bancarie all'estero, ma non sembra che il banco sia intervenuto nella gestione fiscale del governo, né, d'altro canto, la casata sembra essersi arricchita a spese della finanza statale²¹. Il principato, comunque, come mostrano i dati della tabella 1, vide un aumento consistente delle entrate iscritte nei bilanci.

Occorre avvertire che i dati sono piuttosto disomogenei e che talvolta non è agevole distinguere le entrate nette da quelle lorde, con scarti che arrivano al 15-20%. Le prestanze quattrocentesche, inoltre, sono state considerate delle vere e proprie imposte, poiché, come è già stato notato, la loro restituzione – se avveniva – era lenta e difficoltosa. La tendenza che emerge è abbastanza chiara: la pesante fase primo-quattrocentesca si attenua d'intensità nei decenni successivi, ma la metà del Cinquecento avvia una fase di aumento, che trova motivo

¹⁹ A.D. ROLOVA, *La politica tributaria dei duchi di Toscana nella seconda metà del '500 e agli inizi del '600*, in «Srednie Veka», 41 (1977), pp. 50-77 (in russo); A. TEICHER, *Politics and finance in the age of Cosimo I: the public and private face of credit, in Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, I, Firenze, Olschki 1980, pp. 343-362; E. STUMPO, *Il fisco e le finanze, in Storia della civiltà toscana*, Firenze, Le Monnier 2003, pp. 181-204.

²⁰ MARKS, *The financial oligarchy...* cit.; A. BROWN, *Public and private interest: Lorenzo, the Monte and the seventeen reformers*, in G.C. GARFAGNINI (a cura di), *Lorenzo de' Medici*, Firenze, Olschki 1992, pp. 103-165.

²¹ GOLDTHWAITE, *The economy of renaissance Florence...* cit., p. 429.

Tab. 1. Entrate dello Stato fiorentino in quintali di argento (1400-1680).

<i>Anni</i>	<i>q. AG</i>	<i>Indice</i>
1400-09	204	100
1410-19	166	81
1420-29	240	118
1430-39	296	145
1470-79	146	72
1550-59	160	78
1560-69	297	146
1620-29	448	220
1630-39	397	195
1640-49	390	191
1650-59	340	167
1660-69	385	189
1670-79	318	156

Note: Indice 1400-09=100. Le fonti, in parte inedite, saranno presentate e discusse in una monografia, intitolata *Mars and Pluto*, che sto concludendo, dedicata a finanza e guerra in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna.

contingente nella guerra di Siena, che tuttavia continua per assestarsi su uno stabile livello nel secolo successivo.

Cosimo I ricorse al tradizionale armamentario per fronteggiare le spese belliche: incremento delle tasse ordinarie, imposizione di oneri straordinari, prestiti obbligatori e indebitamento sul mercato internazionale. A differenza del passato repubblicano, però, il duca non si rivolse unicamente all'ampia area di prestatori-contribuenti o ai sudditi del dominio, ma a mercanti-banchieri che appartenevano all'aristocrazia finanziaria del continente²². Il meccanismo basato sulla figura del sovrano che prende a prestito denaro a breve termine a titolo personale da banchieri, mercanti, ufficiali e cortigiani è quello tipico dei regimi principeschi. Quello urbano-repubblicano, invece, come nel caso fiorentino, era centrato sui prestiti forzosi riscossi in base a registri fiscali in cui era determinata la capacità tributaria di ciascun cittadino. In sintesi: debito fluttuante nel primo caso, debito consolidato nel secondo. Questa evidente differenza tende a valere sino alle soglie del Cinquecento, allorché anche i go-

²² Cfr. G.V. PARIGINO, *Il tesoro del principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze, Olschki 1999, pp. 56-74.

verni principeschi ricorrono vieppiù a emissioni di titoli del debito sul mercato libero, analogamente a quanto stanno facendo anche i governi di matrice cittadina-repubblicana. Cosimo, dunque, sembrerebbe agire controcorrente, finanziandosi presso mercanti-banchieri stranieri piuttosto che raccogliere fondi sul mercato interno. Ora, il problema stava nel reperire liquidità in tempi brevi, in modo da mantenere un costante flusso di denaro per le truppe. E l'unico modo per assicurare tale flusso consisteva nel chiedere denaro agli agenti dei Fugger, dei Grimaldi, dei Negroni, e così via. Del resto il duca aveva già avuto a che fare con la casa bancaria tedesca, e dunque era ovvio che prendesse a prestito presso le loro rappresentanze nelle piazze di Anversa e Venezia. C'è da chiedersi se il coinvolgimento dei Fugger non costituisse un'operazione da collocare nel più ampio contesto delle relazioni tra l'imperatore e il duca fiorentino²³. Quel che colpisce, comunque, è l'assenza di finanziatori fiorentini. E certo non per mancanza di capitali, visto che i mercanti e i nobili della città sull'Arno godevano ancora di enormi disponibilità finanziarie. È possibile che, in quei frangenti, Cosimo non volesse legarsi con un pericoloso filo finanziario ai membri dell'élite cittadina; oppure che i costi finanziari imposti da specialisti del settore fossero inferiori. Fatto sta che il bilancio preventivo del 1567 registra 50.000 scudi (con un interesse di 9.464 scudi) prestati dai Fugger di Anversa, 25.000 a nome del fiorentino Filippo Salviati, accanto ai genovesi Antonio Maria Grimaldi e Andrea Imperiali e ad alcuni nomi che evocano il più eminente patriziato fiorentino²⁴. Ciò farebbe supporre che da un lato venissero mantenute relazioni tradizionali con finanziatori stranieri e che dall'altro si allargasse l'area dei possibili prestatori. Non bisogna dunque drammatizzare l'assenza di fiorentini dalla lista dei prestatori del duca, poiché altre magistrature, come la Depositeria generale, alla vigilia della guerra di Siena registrano prestiti a breve al 12% in favore del duca²⁵.

Il modello d'indebitamento principesco fu destinato a durare ben poco. Verso la fine del Cinquecento, infatti, anche il governo fiorentino si aprì alle sottoscrizioni sul mercato dei capitali, così come stavano facendo da parecchio tempo altri stati. Nel 1591, per fronteggiare la grave carestia che stava colpendo anche la Toscana, fu lanciato un prestito vacabile, vale a dire un vitalizio,

²³ Per un quadro generale, G.F. VON PÖLNITZ, *Cosimo I Medici und die europäische Anleihenpolitik der Fugger*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 22 (1942), pp. 207-237.

²⁴ Firenze, Archivio di Stato, *Carte strozziane*, I, fasc. 22, c. 40v. Si potrebbe anche sospettare, dato un certo spirito di collaborazione che animava mercanti genovesi e fiorentini, che dietro i prestiti dei primi si celassero nomi dei secondi.

²⁵ C.B. MENNING, *Charity and state in late renaissance Italy. The Monte di Pietà of Florence*, Ithaca, Cornell University Press 1993, p. 146.

Tab. 2. Emissioni di prestiti governativi, 1591-1718, in scudi.

<i>Anni</i>	<i>Caratteristica</i>	<i>Ammontare</i>	<i>Tasso d'interesse</i>
1591	vacabile	100.000	8,5
1599	non vac.	150.000	5
1616	non vac.	2.000.000	5
1617	non vac.	200.000	4,25
1619	non vac.	400.000	5
1623	vacabile	?	5
1625	non vac.	200.000	5
1625	vacabile	400.000	9
1629	non vac.	400.000	5
1633	non vac.	250.000	5
1637	non vac.	1.000.000	5
1641	non vac.	600.000	5
1643	vacabile	465.000	9
1644	non vac.	100.000	6
1645	non vac.	1.400.000	4
1646	non vac.	7.750.000	4
1692	vacabile	600.000	6
1705	vacabile	750.000	6
1706	non vac.	300.000	4
1712	non vac.	500.000	6
1715	non vac.	302.000	5
1718	non vac.	400.000	5

Fonti: A. D'ALAIMO, *La finanza pubblica del Granducato di Toscana al tempo di Ferdinando II (1621-1670)*, tesi di dottorato, Istituto Universitario Navale di Napoli 1995, pp. 342 sgg.; J.-C. WAQUET, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis*, Rome, Ecole française de Rome 1990, p. 116; F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana*, Torino, Utet 1976, p. 384.

con un interesse dell'8,5%. La tabella 2 fornisce i dati sintetici delle ulteriori emissioni.

Anche in questo caso la guerra è un forte, ma non unico, motivo per ricorrere al prestito. La guerra di Castro dei primi anni Quaranta del Seicento e alcuni sussidi all'Impero tra Sei e Settecento misero in tensione la finanza statale e le necessità finanziarie del Monte di Pietà, divenuto una vera propria agenzia dello Stato, richiesero il ricorso al prestito. Alcuni elementi sono degni di essere rimarcati. Anzitutto il tasso d'interesse sui titoli perpetui (non vacabili) offerto dal governo mostra una certa stabilità: il 5-6% si allinea sulla media italiana, sebbene si debba rilevare che non si verificò una diminuzione dei tassi, come avvenne altrove nella seconda metà del Seicento. D'altro canto, i vitalizi,

che in genere rendevano attorno al 12% in Europa, a Firenze non erano particolarmente vantaggiosi dal punto di vista dei sottoscrittori. Emerge dunque un'immagine della finanza fiorentina per certi versi ambigua, contraddittoria. Considerando i titoli perpetui, il costo del capitale per il governo è analogo a quello sopportato da altri stati, ma certo non inferiore, mentre il debito a medio-lungo termine, rappresentato dai vacabili, risulta assai conveniente. Se è vero che il tasso d'interesse rappresenta uno dei dati quantitativi più efficaci per misurare la credibilità di un debitore, allora il granduca di Toscana presenta una discreta reputazione nella prima a metà del Seicento – anche durante la guerra di Castro –, laddove tra Sei e Settecento invece la serie di aiuti e sussidi all'imperatore mise in difficoltà la tesoreria.

Il caso dello Stato fiorentino può offrire qualche spunto per considerare se e come i grandi mutamenti istituzionali influiscano in misura significativa sul mercato dei capitali. L'Inghilterra ha fornito importanti elementi per un acceso e fertile dibattito. La cosiddetta Rivoluzione Gloriosa del 1688, che sancì il predominio del Parlamento sulla Corona, avrebbe rafforzato i diritti di proprietà favorendo così la costituzione di un ambiente che a sua volta avrebbe incentivato gli investimenti, abbassato il costo del denaro e, in definitiva, aperto la strada alla rivoluzione industriale²⁶. Analogamente, un interessante confronto tra struttura istituzionale inglese e francese nel Settecento ha enfatizzato i vantaggi di un sistema rappresentativo, quello inglese, rispetto all'impianto francese basato sul potere discrezionale del sovrano. Nel settore finanziario, in particolare, le necessità finanziarie del re di Francia condussero a rafforzare una rete di interessi corporativi (ufficiali, corporazioni di mestiere, finanziari...) i cui privilegi concessi dal governo rappresentavano la contropartita del denaro che versavano. Il meccanismo ampliò il ruolo dei *rent-seekers* e nello stesso tempo impedì l'attuazione di riforme²⁷. Se taluni ritengono che il mutamento economico sia una variabile dipendente dalla struttura istituzionale, altri tendono a ricondurre le performance del sistema finanziario a elementi quali l'efficienza fiscale dei governi²⁸, il grado di centralizzazione del potere statale nei

²⁶ Naturalmente il riferimento è al fondamentale articolo di D.C. NORTH - B.R. WEINGAST, *Constitutions and commitment: the evolution of governing public choice in seventeenth-century England*, in «Journal of economic history», 49 (1989), pp. 803-832.

²⁷ H.L. ROOT, *The fountain of privilege. Political foundations of markets in Old Regime France and England*, Berkeley, University of California Press 1994.

²⁸ S.R. EPSTEIN, *Freedom and growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*, London, Routledge 2000; P.K. O'BRIEN, *The nature and historical evolution of an exceptional fiscal state and its possible significance for the precocious commercialization and industrialization of the British economy from Cromwell to Nelson*, in «Economic history review», 64 (2011), pp. 408-446.

confronti della frammentazione giurisdizionale (città, istituzioni ecclesiastiche e signorili, in particolare)²⁹, l'ambiente urbano-mercantile e i meccanismi rappresentativi³⁰, il contesto geopolitico³¹.

Spostiamo quindi la nostra attenzione a Firenze e tentiamo di verificare il caso particolare nel contesto più ampio del dibattito. Le grandi città dell'Italia centro-settentrionale sono note per essere state il fertile terreno di innovazioni finanziarie nel basso medioevo. L'ampia disponibilità di capitale finanziario, risultato di vasti profitti commerciali, il *know-how* dei gruppi dirigenti e specifici meccanismi politici e istituzionali avrebbero facilitato il ricorso al debito governativo. Il Comune di Firenze bassomedievale pagava i prestiti a un tasso piuttosto contenuto, il 5%, ma come è già stato accennato, il carattere coercitivo delle prestanze impedisce di proporre un valido confronto con altre situazioni, che presentano invece un ricorso al credito sul mercato libero. Conviene, piuttosto, prendere in esame i tassi pagati sul debito fluttuante, vale a dire sui prestiti volontari a breve termine lanciati tra i cittadini o raccolti tramite gli Ufficiali del Monte. Negli anni Cinquanta e Sessanta del Trecento uno degli stratagemmi per attirare investitori e per aggirare la censura dell'usura consistette nel vendere titoli a un valore nominale doppio o triplo di quanto effettivamente incassato. Ciò permetteva di pagare interessi del 10-15% pur dichiarando un tasso del 5%³². A metà Trecento la vicina Siena pagava ai sottoscrittori volontari tra il 5 e il 10%; a Genova le compere, vale a dire i mutui al Comune, rendevano tra l'8 e il 10%; mentre a Lucca il costo era relativamente più oneroso, variando tra il 10 e il 18%³³. Se ci volgiamo al mercato del credito privato notiamo che il costo del denaro si collocava su analoghi livelli. La contabilità di Piero di Ghino Guicciardini (1344-1360) registra tassi tra l'11 e il 16%³⁴. L'interesse prevalente nel Quattrocento era il 14% per i prestiti degli Ufficiali del Monte, che non si discosta di molto da quanto pagavano altri go-

²⁹ M. DINCETTO, *Political transformations and public finances: Europe, 1650-1913*, Cambridge, Cambridge University Press 2011.

³⁰ D. STASAVAGE, *States of credit. Size, power, and the development of European polities*, Princeton, Princeton University Press 2011.

³¹ N. SUSSMAN - Y. YAFEH, *Institutional reforms, financial development and sovereign debt: Britain 1690-1790*, in «Journal of economic history», 66 (2006), pp. 906-935.

³² M. BECKER, *Economic change and the emerging Florentine territorial state*, in «Studies in the Renaissance», 13 (1966), p. 30.

³³ W.M. BOWSKY, *Le finanze del comune di Siena, 1287-1355*, Firenze, La Nuova Italia 1976, pp. 264-265; J. DAY, *Les douanes de Gênes, 1376-77*, Paris, Sevpen 1963; C. MEEK, *Lucca, 1369-1400. Politics and society in an early renaissance city-state*, Oxford, Oxford University Press 1978, pp. 54-56.

³⁴ B. DINI, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001, p. 94.

verni nel medesimo periodo. È opportuno dunque sottolineare che, per quanto riguarda i meccanismi di raccolta di denaro a breve, Firenze non appare come un'eccezione rispetto alla gran parte dei governi dell'epoca. La rete di prestatori trovava un importante riferimento nella magistratura degli Ufficiali del Monte, che garantivano l'assolvimento degli impegni grazie alla leva fiscale delle prestanze e di altre imposte dirette. Le relazioni che costituivano il sistema d'indebitamento del papa o del re di Napoli erano invece basate su rapporti informali e discrezionali, ma che di fatto non paiono molto diversi dal caso fiorentino. I principi, comunque, erano in grado di concedere ai prestatori benefici extra-finanziari che il Comune sull'Arno non poteva offrire. Spesso il prestito ai principi, sebbene rischioso, esercitava una irresistibile attrazione proprio per una serie di valori aggiunti (benefici fiscali, prebende, assegnazioni di cariche e uffici...) che superavano il mero valore del profitto finanziario.

Il mutamento costituzionale rappresentato dalla fondazione del principato sembrerebbe avvalorare il modello neo-istituzionale, che prevede un peggioramento del mercato finanziario in un assetto autocratico. E infatti Cosimo I, come abbiamo visto, si rivolse a compagnie straniere e a finanzieri privati per sostenere lo sforzo bellico contro Siena. I tassi d'interesse erano piuttosto elevati, aggirandosi attorno al 12%. Nel giro di pochi decenni, il governo lanciò sul mercato libero dei capitali titoli che offrivano rendimenti in linea con le migliori piazze della Penisola. Nonostante il basso livello di rappresentatività istituzionale, il costo del denaro a Firenze non era affatto più elevato che altrove e, almeno sino alla fine del Seicento, le finanze granducali non furono sottoposte a gravi e prolungate tensioni.

Le vicende fiorentine, a mio vedere, propongono alcune considerazioni di carattere generale sui legami tra struttura istituzionale e finanza. Primo, è necessario seguire per un periodo lungo le dinamiche istituzionali e fiscal-finanziarie per determinare l'eventuale esistenza di connessioni tra assetto istituzionale ed efficienza del mercato dei capitali. Secondo, la notevole capacità di prelievo fiscale, manifestata nei primi decenni del Quattrocento, sostenne indubbiamente il drammatico innalzamento del debito, ma non rassicurò gli investitori volontari (vale a dire i prestatori del debito fluttuante), che pretesero interessi piuttosto elevati. La mano pesante del fisco, anzi, creò diversi e gravi problemi tra le comunità soggette e la capitale³⁵. Viceversa, la marcata diminuzione del tasso d'interesse lungo il Seicento non fu il risultato di una maggior efficienza fiscale dello Stato, quanto un fenomeno in un quadro comune a tut-

³⁵ G. PETRALIA, *Fiscality, politics and dominion in Florentine Tuscany at the end of the Middle Ages*, in W.J. CONNELL - A. ZORZI (eds.), *Florentine Tuscany. Structures and practices of power*, Cambridge, Cambridge University Press 2000, pp. 65-89.

to il continente. Terzo, la capacità di prelievo tributario non fu determinata tanto dal grado di accentramento della sovranità statale, quanto dal perseguimento di politiche di negoziazione e di compromesso con i corpi locali e di collaborazione con le istituzioni ecclesiastiche³⁶. Quarto, le fondamentali innovazioni finanziarie sviluppate nel vivace mondo mercantile bassomedievale non recarono significativi miglioramenti, nel caso fiorentino, ai meccanismi di finanziamento del deficit governativo, nonostante l'istituzione del debito consolidato. La formazione di un mercato secondario dei titoli di credito offrì enormi possibilità speculative per i detentori di liquidità e facilitò le transazioni senza impiego di contante, ma ciò non costituì un consistente vantaggio per le casse governative.

³⁶ R. BIZZOCCHI, *Politica fiscale e immunità ecclesiastica nella Toscana medicea fra Repubblica e Granducato (secoli XV-XVIII)*, in H. KELLENBENZ - A. DE MADDALENA (a cura di), *Fisco religione Stato nell'età confessionale*, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 355-385.